

Federica Fantozzi

## LA GUERRA dei media

A sei mesi dalle regionali l'azienda del premier sostituisce un direttore fedele con un fedelissimo. In subbuglio le redazioni di Tg5 e Panorama

Zavoli: «Farà posto a uno più consenziente al datore di lavoro. Oggi troppi giornalisti sono sudditi dei politici». In allarme Ordine, Usigrai e Fnsi

## L'ultimo assalto all'informazione

Caso Mentana: si avvicinano le elezioni, si fa più stretto l'accerchiamento ai media

ROMA Nove milioni di telespettatori hanno seguito giovedì sera l'addio in diretta di Enrico Mentana al Tg5: il suo ultimo scoop dalla poltrona di studio. In molti poi hanno alzato la cornetta, acceso il computer o preso le tradizionali carta e penna per esprimere «sconcerto» e «solidarietà» al direttore del primo Tg Mediaset che scade oggi. Lunedì l'esordio di Carlo Rossella, successore destinato, che lascia il settimanale Panorama a favore (forse) del direttore della Gazzetta dello Sport Pietro Calabrese.

Mentana silurato dal Tg che fondò: da anni si parlava di un suo addio, trattative con Tmc e La7, ma l'operazione è stata fulminea. Ne ha dato conto lui stesso: «Venerdì (della settimana scorsa, ndr) i vertici mi hanno convocato

per comunicarmi la decisione». A farlo, una telefonata di Piersilvio Berlusconi.

Dal video «Mitraglia» rivendica 13 anni di libertà senza «intrusioni», non si sente una vittima, sceglie di «restare in azienda» con la poltrona di direttore

editoriale offertagli da Confalonieri, ma mette i puntini sulle «i». Questi: il successo del Tg5 è fondato su un «patto tacito»: fare servizio pubblico anziché «seguire questo o quel politico o imprenditore, spero che questi ingredienti

in futuro saranno rispettati».

Qualsiasi taglio le si voglia dare, la vicenda cade come una granata sul mondo dell'informazione. A sei mesi dalle Regionali, in un momento politico difficile, Berlusconi cambia la guida

della sua ammiraglia televisiva. Sul ponte di comando andrà un fedelissimo: Carlo Rossella. Ex inviato di guerra ed ex direttore della Stampa, soprannominato «Rossella 2000» e noto per la famosa copertina in cui fece ricrescere i capelli

li al premier. Difficile pensare che la formula Mentana non cambi ingredienti.

La sua redazione, con cui pure i rapporti non sono stati sempre idilliaci, è in subbuglio: stato di agitazione, «fu-

rose e insufficienti» le motivazioni di Mediaset. Preoccupati dall'incertezza sul nome del loro futuro direttore anche i giornalisti di Panorama e Gazzetta. Fnsi e Usigrai si inquietano per lo stato dell'informazione. L'Ordine parla di «nuovo caso de Bortoli». Il centrosinistra denuncia la «blindatura mediatica» del premier. Sergio Zavoli: «Farà posto a uno più consenziente, oggi troppi giornalisti sudditi dei politici».

E Mentana? Forse farà il non meglio precisato «direttore editoriale» (ma è difficile che Emilio Fedele accetti di averlo come «controllore»). Dichiara però di aver rinunciato alla liquidazione per potersi ripartire le voci che lo darebbero a Sky Tg24 da gennaio. Confalonieri lo addolcisce: «Per noi è il numero uno». Chiacchio resta freddo: «In molti a Palazzo Chigi volevano la mia testa».

## i telegiornali in campo

## È dominio di Forza Italia

## Area An, ma le news ci sono

Il direttore del Tg1 è Clemente J. Mimun, di area Forza Italia. Vicedirettore con delega parlamentare è Francesco Pionati, collaboratore del mondadoriano Panorama. La decisione di non mandare in onda il sonoro di Berlusconi che dà del Kapò all'eurodeputato Schulz e altre omissioni hanno suscitato polemiche. «La situazione del Tg1 è devastante», ha detto il segretario della Fnsi Serventi Longhi.

A dirigere il Tg2 è Mauro Mazza, di area An. Cresciuto alla scuola del Secolo d'Italia, non ama la definizione di ex fascista: «Non ho mai fatto politica attiva. Posso essere definito, al massimo, "ex redattore del giornale dell'Msi"». Ci tiene alla sua professionalità: le notizie, anche se scomode, vengono date. Al punto che molti esponenti dell'opposizione lo preferiscono a Mimun.



## Riserva indiana d'opposizione

## Affidabile ma non abbastanza

Il Tg3 è diretto da Antonio Di Bella, moderato di area Ds. Rappresenta l'ultima spiaggia dell'informazione di centrosinistra in Rai. Costretto dalla formula «panino» a concedere spazi ristretti all'opposizione, Di Bella è sempre a rischio di ridimensionamento. Sulla terza rete va in onda Ballarò, il talkshow condotto da Giovanni Floris che ha «sostituito» Michele Santoro epurato da RaiDue.

Diretto fino a stasera da Enrico Mentana, condirettore l'amico Lamberto Sposini, il Tg5 è l'ammiraglia della flotta informativa targata Mediaset. Si è guadagnato sul campo i galloni di testata «affidabile» grazie - dice Mentana - a un patto di «servizio pubblico» con i telespettatori. Da domani lo firmerà Carlo Rossella, ex direttore della Stampa e attuale di Panorama considerato dal premier più affidabile di Mentana.

## La cronaca del grillo parlante

## Fido-Fede, niente satellite

Studio Aperto è il telegiornale di Italia Uno, la rete «giovanile» della galassia berlusconiana. Lo dirige Mario Giordano, ex «grillo parlante» con Gad Lerner. Area centrodestra, è considerato meno schierato del suo predecessore Liguori. La formula destina molto spazio alla cronaca e costruisce un notiziario più di nicchia rispetto ai suoi concorrenti.

Direttore del Tg4 è Emilio Fede, il «fido Fede» come ironizzano quasi tutti. Grande amico del premier, frequentatore delle sue ville in Sardegna, fa un notiziario di parte e se ne vanta. Destinato a finire sul satellite per occupazione abusiva di frequenze, è stato salvato dall'apposito decreto prima e dalla legge Gasparri poi. E ha rimproverato la sua redazione, rea di non aver ringraziato il



• **Porta a Porta** Cos'è lo sanno tutti: la terza Camera del Parlamento, come è stato felicemente detto. Da Porta a porta Bruno Vespa governa il dibattito politico con accurata regia. Che ha avuto il suo culmine nella firma del contratto con gli italiani, spot prelettorale dell'allora candidato Berlusconi. Vespa ha sapientemente scelto argomenti e interlocutori, circondando gli oppositori di un filo spinato così fitto da rendere inutile frequentare il suo salotto a chi non sia già al potere.



• **Punto e a capo** Doveva essere l'alternativa a Ballarò, considerato troppo di sinistra. L'approfondimento di Raidue condotto dal duo Masotti-Vergara ha già fatto flop. Di ascolti, innanzitutto, ma non solo. Troppo schiacciato su An, la Lega si è irritata per lo sfoggio di nazionalismo e tricolori, e per l'assenza dei suoi uomini. E non solo: nella scaletta l'intervista a Berlusconi ha dovuto cedere il passo a Fini. Risultato, uno share bassissimo, vicino ai record di Soccia. Tra i «colpevoli», non solo i due conduttori, ma anche il team di autori e conduttori: tra cui Giancarlo Lehner, Ferdinando Balestra (marito di Elisabetta Gardini, portavoce di Forza Italia), l'ex direttore del Messaggero, nonché intervistatore molto apprezzato da Berlusconi, Paolo Graldi...

## Quelle dirette in esclusiva

## Moderato ma poco allineato

Strangolato in culla come «terzo polo» concorrente con pari mezzi di Rai e Mediaset, La7 si sta comunque affermando come spazio di informazione indipendente e competitiva. Direttore del telegiornale è Giulio Giustiniani, che ha scelto di dare spazio alle dirette di manifestazioni ed altri eventi «silenziosi» dalla tv pubblica.

Le voci sulla guida di Sky Tg24 si susseguono incessanti da quando la fusione tra Stream e Telepiù ha consegnato a Murdoch il monopolio del digitale. Attuale direttore della rete all-news è Emilio Carelli, ex direttore TgCom, proveniente da Mediaset. Ma sembra in uscita perché troppo «moderato». Sky ha appena concluso la collaborazione con Lucia Annunziata e non sembra volerla rinnovare.

## L'intervista

Stefano Passigli

senatore Ds

Il parlamentare della Quercia denuncia: la rimozione di Mentana dal Tg Mediaset configura un caso di conflitto di interesse

## «Violata la legge, intervenga l'Authority»

ROMA Senatore Passigli, lei invita il Garante per le Telecomunicazioni a valutare se sia stata violata la legge sul conflitto di interessi. Su quali basi?

«L'articolo 7 di quella legge impone all'Autorità Garante per le Telecomunicazioni di accertare che le imprese operanti nel settore non pongano in essere comportamenti che forniscano sostegno privilegiato ai titolari di cariche governative. Qui abbiamo un direttore allontanato, non di sua volontà, che dichiara di essere stato sostituito non per motivi editoriali bensì in vista di grandi appuntamenti politici. Mi sembra che le due cose insieme giustifichino l'apertura di un procedimento».

Insomma, Rossella al posto di Mentana sarebbe un comportamento con cui - ipso facto - Mediaset favorisce il presidente del Consiglio? Non c'è implicito un giudizio preventivo sul futuro?

«Chiarissimo: non dico che sia per forza così. Ma Mentana ha fatto dichiarazioni inequivocabili. E del resto, l'offerta di direttore editoriale conferma che le ragioni del siluramento non erano professionali. Di fronte a questo quadro, ritengo necessario che l'Authority si avvalga

dei suoi poteri, sequestri documenti e tabulati telefonici, convochi formalmente gli interessati per ascoltarli, avvii un monitoraggio sul nuovo Tg5».

Il punto quindi è il conflitto

di interessi. In un'azienda «normale» sostituire il direttore sarebbero, per così dire, fatti loro?

«Naturalmente. Mediaset però non è un'azienda «normale» in quel

senso. Vediamo allora se questa legge all'acqua di rose sul conflitto di interessi riesce a mostrare i denti almeno in sede interpretativa. È al suo battesimo operativo. L'Authority non si tiri indietro, non mostri timidezze».

Se l'Istruttoria avesse esiti positivi, cosa succederebbe?

«L'Authority non ha poteri di rimozione. Potrebbe però irrogare multe pesanti all'azienda e segnalare

la situazione al Parlamento. Diventerebbe un grosso caso politico».

La scelta di Rossella, un fedelissimo, e il momento, sei mesi prima delle elezioni, indicano un «serrate le fila»?

Tra i centristi il clima è da resa dei conti. Il Filosofo tiene basso il profilo, ma i suoi sono furiosi con il segretario e con Il Riformista

## Follini e Buttiglione, nell'Udc la guerra continua

Federica Fantozzi

«L» e racconto un piccolo episodio. Nella corsa a Bruxelles Buttiglione è stato attaccato con il pretesto del suo collaboratore Catone. E a condurre la campagna più martellante è stato Il Riformista. Per carità, nulla quaestio: è un quotidiano d'area, fa il suo lavoro. Ma la settimana scorsa Follini ha presentato a Montecitorio la nuova rivista edita dall'Udc e curata dal suo portavoce Paolo Messa. E chi ha chiamato a moderare il dibattito? Antonio Politò. Allora cosa pensare di un segretario di partito che, tra tanti, sceglie il direttore di un giornale che ha dato del furfante al suo presidente?». In più l'audace bisca: lunedì prossimo, presenta-

zione milanese del bimestrale Formiche, con Giulio Tremonti e lo stesso Politò. Sul cui quotidiano arancione è apparso ieri un ampio e amichevole pezzo dedicato all'evento. Il «piccolo episodio» raccontato da un parlamentare di fede buttiglianiana la dice lunga sullo stato dei rapporti nel partito centrista. L'ufficio politico ha solo rinviato la resa dei conti tra la maggioranza «lealista» al segretario e la minoranza fedele al Filosofo. La vicenda europea, da cui Buttiglione è uscito sconfitto, ha ribaltato gli equilibri: a luglio il ministro delle Politiche Comunitarie ha trattato il posto di Mario Monti direttamente con Berlusconi, silenziando Follini con la minaccia di spaccare il partito (che ha smosso persino Casini); ora sono gli uomini del leader a mediare sui pro di un'eventuale «scissioncina».

Soprattutto se il premier manterrà l'impegno a non ripetere incursioni in casa loro. La remora maggiore non è il simbolo Dc (di cui i buttiglianiani rivendicano la proprietà) bensì il «caso Sicilia». È vero - ragionano in via Due Macelli - che i «quarantenni» (Drago, Liotta, Gianni, D'Alia) hanno giurato fedeltà, ma i voti, neppure pochi, stanno con Lombardo e Cuffaro. Il quale insiste nel volere il capo al governo: sarà mica per sgarnire il partito?, è il sospetto. In attesa del consiglio nazionale di lunedì 22 che fisserà la data del congresso, la convivenza sotto lo scudocrociato non è facile. Ogni giorno Follini deve fare i conti con le spiacevoli della Discussione, giornale dell'Udc diretto dal buon Catone e spesso usato come una spranga. Ultima bordata qualche giorno

fa a firma Roberto Corsi: lo stesso che un mese fa aveva costretto Luca Volonté a «prendere le distanze» da un editoriale «infamante» contro Cl e la Compagnia delle Opere. «Caro Marco, non so se faccio bene a chiamarti così - è l'incipit della «lettera aperta» in prima pagina - Sulla Navicella risulti come Giuseppe. Che ci sia nel ripudio del nome di battesimo qualche ascendenza pannelliana? Giacinto Pannella detto Marco come Giuseppe Follini? O come il «rosso di pel Foscolo detto, si falso che cambiò in Ugo ser Nicoletto»?».

Comprendibile che Follini si consoli con le Formiche. Resta il dubbio se sia perché - come sostiene lui - il tempo delle cicale è finito, o perché anche quegli industriosi insettini nel loro piccolo etc etc.

«Sì. Sono tutti elementi che dimostrano la forte difficoltà in cui si sente Berlusconi. Così chiama a raccolta la sua forza principale, i media. Ha torto chi dice che le tv non contano: contano moltissimo. Soprattutto quando distorcono l'informazione come ha fatto il Tg1 in questi giorni dando le notizie sulle tasse e sul Fondo monetario internazionale in modo opposto alla realtà».

Confalonieri rassicura: i telespettatori abbandonerebbero il Tg5 di parte. La convince? «Vedremo. Mi sembra una linea difensiva piuttosto che la rappresentazione della realtà».

Si evoca un «nuovo caso de Bortoli». Non è un pò eccessivo fare di Mentana un martire della libertà di stampa?

«Il punto non è la libertà di stampa ma il conflitto di interessi. I due casi sono molto diversi: Berlusconi non possiede il Cosersa, il Tg5 sì. L'avvicendamento di de Bortoli può piacere o meno ma è una questione di opportunità. Se con Folli ci fosse stato un cambio visibile e drastico di linea, che a posteriori io non vedo, non sarebbero state comunque violate delle norme. Nel caso Mentana invece c'è un problema legislativo».

f. fan.